



Studi
Studies



L'organizzazione della cultura e l'attività libraria: Gramsci sul lavoro educativo delle riviste

The organization of culture and the editing activity: Gramsci on education activity of the magazines

Rosemary Dore

Universidade Federal de Minas Gerais – UFMG, Brazil
rosedore@fae.ufmg.br

ABSTRACT

The objective of this text is to examine the reflection of Gramsci about the activity of editing magazines that function at the same time as redaction and as cultural circles, organizing its activity as a plan and a division of work, rationally prearranged. This editing activity could be considered a parameter for an educative work so as to raise the culture level of the subaltern social classes. He understands that the qualification of an intellectual staff is a role attributed to school. However, as the school is not accessible to the great majority of the population, he proposes that the magazines constitute a terrain favorable to begin a work aiming to solve the problem of culture, even if the magazines can not replace the “direct” activity of the school. Just as the struggle against illiteracy is different of a school for illiterates, the magazines are not for themselves a solution for the problem of culture, but they can constitute a starting point for the creation of a new civilization.

L'obiettivo di questo testo è esaminare la riflessione di Gramsci sull'attività editoriale delle riviste, che funzionano contemporaneamente come redazione di riviste e come circolo di cultura, e che organizzano la sua attività secondo un piano e una divisione del lavoro razionalmente predisposta. Quest'attività potrebbe essere considerata come un parametro di un lavoro educativo di innalzamento del livello culturale delle classi subalterne. Egli considera che la formazione di quadri intellettuali è una funzione ruolo della scuola. Tuttavia, poiché essa non è accessibile alla gran parte della popolazione, propone che le riviste costituiscano un terreno favorevole ad iniziare il lavoro per risolvere il problema della cultura, anche se il lavoro educativo della rivista non sostituisce l'attività scolastica “diretta”. Così come la lotta contro l'analfabetismo è diversa da una scuola per analfabeti, le riviste non sono di per sé una soluzione per il problema della cultura, però possono costituire un punto di partenza per la creazione di una nuova civiltà.

KEYWORDS

Press and Culture; Editing Activity and Education; Gramsci, Unitary School. Stampa e Cultura; Attività Libraria e Educazione, Gramsci, Scuola Unitaria.

1. Le “riviste tipo” nel programma di studio abbozzato nel carcere

Le note di Gramsci sulle “riviste tipo” (o tipiche) e il loro rapporto con il problema della cultura hanno lo scopo di superare la divisione tra il lavoro industriale e il lavoro intellettuale, mettendo a fuoco la questione della costruzione dell’egemonia nell’ambito educativo.

Nei primi piani di studio che Gramsci ha abbozzato in carcere la scuola non è presente. Invece, egli prende le riviste come parametro di riferimento per una possibile attività educativa, intesa come nel senso dell’innalzamento del livello di coscienza delle classi subalterne, dal senso comune al livello filosofico. Così, nel febbraio del 1929, nel suo primo piano di studi (Gramsci, 1977, p. 5-6), Gramsci menziona le “riviste tipo” al punto 14 (Riviste tipo: teorica, critico-storica, di cultura generale (divulgazione)). La scuola compare nei suoi programmi di ricerche soltanto nel novembre-dicembre 1930¹ e di febbraio-aprile 1932². In quest’ultimo piano le riviste sono incorporate alle sue note sul giornalismo³.

Il legame tra l’educazione e l’organizzazione di un’attività pubblicistica deriva dalla sua esperienza nel giornalismo. Nel discutere le riviste, Gramsci collega l’attività libraria alla formazione degli intellettuali. Si tratta di un nesso che senz’altro proviene dalla sua esperienza giornalistica, sia nell’*Il grido del popolo* (1917-1918) sia nell’*Ordine Nuovo* (1919-1920)⁴. Allora, Gramsci non aveva ancora approfondito le sue riflessioni concernenti il rapporto tra Stato e società civile. Questo rapporto è maturato in carcere, quando egli presenta contributi più ricchi all’analisi dello Stato capitalistico e mostra le contraddizioni e la complessità della società civile come “apparato privato di egemonia”⁵. Nei Quaderni del carcere Gramsci esplicita l’importanza della scuola⁶ come una scuola unitaria e per tutti, sotto l’egemonia di un nuovo gruppo sociale il cui obiettivo è la realizzazione dell’uguaglianza sociale. Nello specificarne le linee di funzionamento, egli mette in chiaro che si tratta di uno schema di organizzazione del lavoro culturale i cui criteri dovrebbero orientare l’intera costituzione di un centro di cultura, dal livello più elementare e primitivo al più complesso. Egli afferma che

(Questo schema di *organizzazione del lavoro culturale secondo i principi generali della scuola unitaria*, dovrebbe essere sviluppato in tutte le sue parti accuratamente e servire di guida nella costituzione anche del più elementare e *primitivo centro di cultura*, che dovrebbe essere concepito come un embrione e una molecola di tutta la più massiccia struttura. Anche le iniziative che si fanno transitorie e di esperimento dovrebbero essere concepite come capaci di essere as-

- 1 La scuola appare nei punti 1 (La scuola e l’educazione nazionale) e 18 (La scuola unica e cosa essa significa per tutta l’organizzazione della cultura nazionale) (Gramsci, 1977, p. 935).
- 2 Punto 1° (Intellettuali. Quistioni scolastiche), (Gramsci, 1977, p. 936).
- 3 Punto 10°, Appunti sul giornalismo (Gramsci, 1977, p. 936).
- 4 Dopo 1921, *L’Ordine Nuovo* non è pubblicato come rivista e sì come quotidiano del Partito Comunista Italiano, fondato in Gennaio 1921.
- 5 La nozione di “apparato privato di egemonia” è da Gramsci menzionata nel suo dibattito con Daniele Halévy sulle concezioni di Stato (Cf. Gramsci, 1977, p. 801).
- 6 Nella sua riflessione più matura sullo Stato e la società civile, Gramsci riconosce l’importanza della scuola e afferma: “L’attività scolastica, in tutti i suoi gradi, ha un’importanza enorme, anche economica, per gli intellettuali di tutti i gradi: l’aveva allora anche maggiore di oggi, data la ristrettezza dei quadri sociali e le scarse strade aperte all’iniziativa dei *piccoli borghesi* (oggi): *giornalismo*, movimento dei partiti, *industria*, *apparato statale estesissimo* ecc. hanno allargato *in modo inaudito le possibilità di impiego*” (Gramsci, 1977, p. 2047, corsivo mio).

sorbite nello schema generale e nello stesso tempo come elementi vitali che tendono a creare tutto lo schema) (Gramsci, 1977, p. 1539, corsivi miei).

È nell'ambito di un complesso movimento di organizzazione della cultura, pertanto, che si svolge la riflessione di Gramsci sulle riviste. Operando una completa revisione nella concezione della cultura come dimensione interamente subordinata all'economia, dominante nel movimento operaio della sua epoca, Gramsci considera che la fondazione di un nuovo Stato dipende da un processo più ampio di creazione di una nuova civilizzazione. Per questo diventa necessario "organizzare la cultura", estendendo l'uso dei mezzi per diffondere nuove concezioni del mondo che permettano ai lavoratori di prendere "coscienza di sé" e dei loro propri obiettivi e di fare la propria storia. Per acquistare questa coscienza è necessario cambiare la concezione del mondo delle classi subalterne, le loro ideologie, creando una nuova etica, una "norma di condotta" adeguata a una nuova concezione del mondo. Questa è la base di una *riforma intellettuale e morale*, essenziale alla fondazione di un nuovo Stato, e che potrebbe condurre verso una nuova direzione culturale, cioè all'egemonia delle classi subalterne.

L'elaborazione del concetto di egemonia s'inserisce nello sforzo teorico di Gramsci per riprendere la metodologia dialettica nell'analisi del rapporto tra struttura e sovrastruttura, economia e politica. Con questo intento, egli mostra che, in Marx, oltre l'aspetto della forza e dell'economia nell'analisi dello Stato, s'incontra *in nuce* "anche l'aspetto etico-politico della politica o la teoria dell'egemonia e del consenso" (Gramsci, 1977, p. 1315). In questa discussione assume speciale rilievo l'enfasi di Gramsci sull'asserzione di Marx secondo la quale "gli uomini prendono coscienza del loro compito nel terreno ideologico, delle superstrutture", cioè "della propria forza, del proprio divenire a un determinato gruppo sociale" (Gramsci, 1977, p. 436-7)⁷. Egli ritorna molte volte a questo principio di Marx e considera che tale formulazione contiene un principio gnoseologico che non è né materialista né idealista. Afferma che si tratta di una formulazione gnoseologica, di carattere dialettico, a mostrare che nel movimento della storia non c'è il predominio dell'esistenza neanche della coscienza. Nell'atto storico, queste dimensioni contrari si identificano: l'attività umana è "storia-spirito" in concreto, "connessa indissolubilmente a una certa 'materia' organizzata (storificata), alla natura trasformata dall'uomo" (Gramsci, 1977, p. 1492).

Queste riflessioni di Gramsci, il cui scopo è quello di ricostruire la prospettiva dialettica presa da Marx per analizzare la società, lo guidano nella critica a quello che chiama la "formula di 1848"⁸, cioè la strategia presentata dal Marx

- 7 L'idea del nesso necessario e vitale tra struttura e sovrastruttura è ripresa nel *Quaderno 10*, sulla filosofia di Benedetto Croce (Gramsci, 1977, p. 1318). Qui Gramsci torna ad affermare che gli uomini prendono coscienza della loro posizione sociale e, così, dei loro compiti, sul terreno delle ideologie e aggiunge che è giusta la proposizione di Croce secondo la quale la «filosofia della prassi è 'storia fatta o storia *in fieri*'» (Gramsci, 1977, p. 1318). Con riferimento all'educazione, sostiene che la filosofia della prassi è proprio la teoria delle contraddizioni; è l'espressione delle classi subalterne che vogliono educare se stesse nell'arte di governo e che hanno interesse a conoscere tutte le verità.
- 8 Gramsci chiama "la formula 1848" il concetto di una rivoluzione violenta contro lo Stato capitalistico, concepito come "comitato" della borghesia (Cfr. il concetto di Marx e Engels sullo Stato nel *Manifesto del Partito Comunista* (1848): "Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese". Cfr. anche il concetto di rivoluzione come un confronto diretto contro lo Stato: "Delineando le fasi più generali dello sviluppo del proletariato, abbiamo seguito la guerra civile più o meno latente all'interno della società attuale, fino al momento nel quale quella

stesso, insieme a Engels, per distruggere lo Stato capitalista. D'accordo con Marx, però e facendo avanzare il suo pensiero nel considerare i cambiamenti storici, Gramsci propone, in cambio, la strategia dell'egemonia civile. Una strategia la cui efficacia si appoggia poggia sul consenso delle grandi masse popolari a una determinata ideologia, convertendo quest'ultima in storia. Mentre Marx non ha dato alla dimensione culturale un posto di rilievo per un progetto rivoluzionario – perché neanche esisteva una società civile robusta – in Gramsci essa è dimensione basilare di una “riforma intellettuale e morale” per la conquista dell'egemonia e la trasformazione della società. Ed è esattamente Marx chi gli ha fornito gli argomenti per identificare il valore delle idee e loro possibilità di trasformarsi in storia. Rispetto a questo aspetto, Gramsci ricorda diverse volte la concessione di Marx secondo la quale cui le idee, quando assumono la “forza granitica delle credenze popolari”, si convertono in potere materiale. La menzionata proposta marxiana pone il problema di ingenerare una nuova società a partire dalla diffusione di un complesso ideologico che acquisti la stessa solidità “materiale” delle credenze popolari, convertendosi in una “volontà collettiva” in grado di modificare la storia.

Gramsci rivolge lo sguardo all'organizzazione di una nuova civiltà. E cerca il suo modello critico nello sviluppo del Rinascimento e della Riforma protestante che ritiene fecondi di suggerimenti pedagogici (Gramsci, 1977, p. 891). Entrambe hanno promosso la nascita di una nuova civilizzazione e si sono svolti nella sfera dell'élite (Rinascimento) e in quella delle masse (Riforma protestante). Qui egli identifica la questione pedagogica: una proposta di creazione di una nuova civilizzazione esige l'elaborazione di attività culturali in entrambe le sfere, quella dell'élite e quella delle masse. L'aspetto che rende questa proposta più complessa, osserva Gramsci, è che in realtà si tratta delle due facce della stessa medaglia: *il lavoro di formazione di una élite non può distaccarsi da quello di educare le grandi masse popolari*. Tale è il significato del nesso tra Rinascimento e Riforma a cui Gramsci pensa quando focalizza l'attività libraria intorno alle riviste e il suo ruolo come diffusore di concessioni di mondo. Il suo proposito è quello di creare le condizioni e di fomentare stimolare molteplici iniziative per realizzare una “riforma intellettuale e morale” sul piano politico e culturale.

2. Le “riviste tipo” come strumento per organizzare la cultura

Come la lotta contro l'analfabetismo non è la stessa cosa che creare una scuola per analfabeti, la discussione di Gramsci sulle riviste tipo è più di una lotta a favore dell'organizzazione della cultura per creare una nuova civiltà (Gramsci, 1977, p. 790). Per eliminare l'analfabetismo, ad esempio, oltre la politica c'è bisogno di una scuola che effettivamente insegni a leggere, a scrivere e a contare. In quest'ambito si presenta la questione delle riviste come riferimento per organizzare la cultura. Non basta a Gramsci una politica culturale. Egli difende la necessità di disporre della tecnica, cioè di mezzi materiali per svolgere un'azione culturale. Per questo osserva che le riviste devono costituire un strumento per rafforzare le istituzioni culturali.

guerra erompe in aperta rivoluzione e nel quale il proletariato fonda il suo dominio attraverso il violento abbattimento della borghesia” (Marx e Engels, *Manifesto del Partito Comunista*, 1848, disponibile sul sito <<http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1848/manifesto/mpc-4c.htm#topp>> Accesso: 12 Febbraio 2016).

(...) le riviste de per sé sono sterili, se non diventano la forza motrice e formatrice di istituzioni culturali a tipo associativo di massa cioè non a quadri chiusi. Ciò deve dirsi anche per le riviste di partito; non bisogna credere che il partito costituisca di per sé l'“istituzione” culturale di massa della rivista. Il partito è essenzialmente politico e anche la sua attività di politica culturale: le “istituzioni” culturali devono essere non solo di “politica culturale”, ma di “tecnica culturale” (Gramsci, 1977, pp. 790-791).

L'intenzione di Gramsci è questa: creare una scuola per “analfabeti”. Pensare le possibilità concrete per educare, metodicamente, le grandi masse popolari, sviluppando tutti i mezzi culturali per estirpare “l'analfabetismo”, nel senso più ampio di un analfabetismo culturale. Con questo proposito, egli realizza una vasta ricerca sull'organizzazione della cultura.

Già nel primo *Quaderno* presenta la bozza di quello che intende essere la condizione principale (ma non la sola) per organizzare la cultura: la “diffusione da un centro omogeneo di un modo di pensare e di operare omogeneo” (Gramsci, 1977, p. 33). Nel *Quaderno* 19, Gramsci formula due linee “principali” per l'egemonia di un centro di cultura: 1) “una concezione generale della vita” e 2) “un programma scolastico”, cioè “*un principio educativo e pedagogico originale* che interessi e dia un'attività propria, nel loro campo tecnico, a quella frazione degli intellettuali che è la più omogenea e la più numerosa (gli insegnanti, dal maestro elementare ai professori di Università)” (Gramsci, 1977, p. 2047, corsivo mio).

Per quanto riguarda il punto 1, Gramsci mette a fuoco i problemi riguardanti la *filosofia della praxis*, poiché questa avrebbe dovuto costituire il punto di riferimento per una “concezione generale della vita”. La *filosofia della praxis* era allora oggetto di due diverse interpretazioni, quella materialistica e quella idealistica, ovvero quella *cosiddetta ortodossa*, positivista (Plekhanov), e la sua opposta, non positivista (Otto Bauer) (Gramsci, 1977, p. 1507). Per affrontare il problema nel senso dell'organizzazione di un centro di cultura capace di diffondere una “concezione generale della vita”, fondata nel marxismo, Gramsci propone, già nel *Quaderno* 3 e poi nel *Quaderno* 11, che le riviste intraprendano una trattazione analitica e sistematica delle pubblicazioni di Antonio Labriola sulla *filosofia della prassi*. Le sue posizioni sul marxismo, per cui la filosofia del marxismo è contenuta nel marxismo stesso, e il suo tentativo di dare una base scientifica al marxismo erano poco conosciute all'infuori di una cerchia ristretta.

Per quanto riguarda il punto 2, la ricerca di un principio educativo che guidi l'organizzazione del centro di cultura, Gramsci rinviene tale principio nella scuola umanistica e lo definisce il “concetto di lavoro”, riflessione che appare nel *Quaderno* 12 (“*per la ricerca del principio educativo*”, Gramsci, 1977, pp. 1540-1). Nel *Quaderno* 24, egli reintroduce le sue idee sul quel centro omogeneo di cultura annunciato nel primo *Quaderno*, la cui implementazione richiede due strategie fondamentali: quella didattica e quella organizzativa (Gramsci, 1977, p. 2288).

La strategia didattica si riferisce ai metodi d'elaborazione della cultura e della coscienza. Si tratta dell'acquisto di un pensiero metodico, il dipende da una “specializzazione” perché, per Gramsci, il pensiero logico non è spontaneo però dipende da una tecnica. Gli intellettuali hanno un metodo proprio di pensiero che opera con la deduzione e l'induzione, sistema che non si incontra nella maggior parte delle persone (Gramsci, 1977, p. 2267). Il lavoro di educazione di un metodo per pensare è complesso. È un lavoro che “deve essere articolato e graduato: ci dev'essere la deduzione e l'induzione combinate, l'identificazione e la distinzione, la dimostrazione positiva e la distruzione del vecchio. Ma non in astratto, in concreto; sulla base del reale e dell'esperienza effettiva” (Gramsci, 1977, p. 2268).

Rispetto la strategia organizzativa di un “centro unitario di cultura”, Gramsci la concepisce a partire dell'attività editoriale delle riviste, avendo in mira sia l'organizzazione del suo lavoro di pubblicazione, sia la sua attuazione presso la so-

cietà per chiarire le idee e diffondere un modo di pensare. Egli si preoccupa con quella parte del pubblico “che è più attiva intellettualmente, ma solo allo stato potenziale” (Gramsci, 1977, p. 2263) e che potrebbe essere culturalmente stimolata con il lavoro delle riviste. Tuttavia, l’attività giornalistica dovrebbe andare oltre la soddisfazione delle necessità di “certa categoria” sociale. Dovrebbe anche “creare e sviluppare questi bisogni e quindi suscitare, in un certo senso, il suo pubblico e di estenderne progressivamente l’area” (Gramsci, 1977, p. 2259). Questa è la concezione di Gramsci sul “giornalismo integrale”. Egli pensava ad “un’altra situazione”, in cui fosse possibile “costruire un edificio culturale completo” (Gramsci, 1977, p. 2259), che seguisse principi “razionali”, cioè avesse determinate premesse e determinati fini da raggiungere⁹. Insomma, una nuova civiltà.

L’attività editoriale delle riviste fa parte, dunque, della costruzione dell’edificio culturale completo. Le riviste del primo Novecento hanno assunto la funzione di promotori di idee e di progetti, anche sul piano sociale e culturale, oltre che su quello strettamente letterario¹⁰. Gramsci le classifica in tre tipi, secondo il modo con cui sono compilate, il tipo di lettore cui intendono rivolgersi, i fini educativi che vogliono raggiungere: il tipo teorico, quello “critico–storico–bibliografico” e quello di cultura generale (Gramsci, 1977, p. 2263).

Il primo tipo, quello teorico, combina gli elementi direttivi con un corpo editoriale specializzato. È rappresentato dalle riviste *La Critica*¹¹, diretta da Benedetto Croce e stampata a Bari dal 1903 al 1944; *Politica*, fondata alla fine del 1918 da Francesco Coppola¹² e Alfredo Rocco¹³, ambedue nazionalisti convinti, e la *Nuo-*

9 La premessa è la “diffusione organica da un centro omogeneo di un modo di pensare e operare omogeneo” (Gramsci, 1977, p. 2268).

10 Secondo Luperini, le riviste che emergono nei primi anni del secolo scorso avevano in prospettiva l’influenza degli intellettuali sulla società. Questo potrebbe spiegare il successo delle riviste pubblicate nell’area della politica e della cultura (Luperini, 1978).

11 *La Critica*, rivista di letteratura, storia e filosofia è stata concepita come un strumento per la egemonia culturale, facendosi portavoce di un nuovo idealismo storicistico, l’“idealismo critico”. La pubblicazione aveva il proposito di “sostenere un determinato ordine d’idee” e si proponeva di “discutere di libri, italiani e stranieri, di filosofia, storia, letteratura, senza la pretesa di tenere il lettore al corrente di tutte le pubblicazioni sui vari argomenti, ma scegliendo alcune di quelle che abbiamo, per l’argomento o pel merito, maggiore interesse, o meglio si prestino a feconde discussioni”. La rivista però non intendeva soltanto di fare recensioni dei libri nuovi ma anche di presentare “articoli, note, contributi, documenti, ordinati e convergenti ad un unico scopo”: quello di “preparare il materiale e tentare un primo schema della storia della produzione letteraria e scientifica italiana dell’ultimo mezzo secolo” (*La Critica*, 1, 1903, “Introduzione”, in: Donati, 2006 (Disponibile In: <<http://circe.lett.unin.it/html/attivita/Programma%20Riviste.asp.asp>>, Accesso 15 Maggio 2016). Nei primi anni della rivista, mentre la parte concernente la vita intellettuale veniva curata da Croce, la parte riguardante la filosofia era di competenza di Gentile, che sarebbe rimasto per un ventennio come il suo principale collaboratore. Con l’avvento del fascismo, l’amicizia tra i due si romperà e *La Critica*, operando nei limiti imposti dalla situazione politica, continuerà ad essere pubblicata fino al 1944. La questione principale della rivista, secondo Badaloni e Muscetta, era l’egemonia sul marxismo (Badaloni e Muscetta, 1977, p. 58).

12 Conosciuto come una delle figure più rappresentativa del nazionalismo italiano, il napoletano Francesco Coppola (1878-1957) è stato un pubblicista polemico e aggressivo, fin da quando lavorava nei periodici *Giornale d’Italia* e *Tribuna*. Dopo l’elezione al Parlamento (marzo 1909), ha preso sistematicamente posizione contro il partito socialista e i sindacati. Leader della Associazione Nazionalista Italiana (ANI), difese una bandiera antidemocratica e antiriformista e collaborò con il periodico *L’Idea Nazionale*. Negli anni Venti, Coppola è stato un gran diffusore della propaganda fascista (Cfr. D’Alfonso, 2000).

13 Alfredo Rocco (1875-1935) è considerato uno dei principali “architetti” del regime fasci-

va *Rivista Storica*, fondata nel 1917, da Corrado Barbagallo¹⁴. Si tratta di riviste combattive, organizzate dai pubblicisti polemici, che cercavano il rinnovamento dello stile letterario discutendo i libri italiani e stranieri, di filosofia, storia e letteratura.

I redattori che garantiscono la pubblicazione di riviste del primo tipo, segna la Gramsci, devono essere specializzati, “in grado di fornire, con una certa periodicità, un materiale scientificamente elaborato e selezionato” (Gramsci, 1977, p. 2271). Devono inoltre avere raggiunto un certo grado di omogeneità culturale tra loro, fatto che è molto complesso e segnala un livello di elaborazione già più alto in un movimento intellettuale. Le riviste del primo tipo potrebbero essere sostituite (o anticipate) dalla pubblicazione di un Annuario, che non dovrebbe avere niente in comune con l’idea di un Almanacco popolare, “la cui compilazione è legata qualitativamente al quotidiano, cioè è predisposta tenendo di vista il lettore medio del quotidiano” (Gramsci, 1977, pp. 2271-2). L’Annuario¹⁵, invece, dovrebbe seguire un piano, abbracciare molti anni in modo da accompagnare lo sviluppo di un determinato programma, focalizzando solo un tema il cui approccio potrebbe essere diviso in diverse sessioni che analizzassero questioni fondamentali, come la “costituzione dello Stato, la politica internazionale, la questione agraria, ecc.” (Gramsci, 1977, p. 308).

Il secondo tipo di riviste, quello “critico–storico–bibliografico”, consiste nell’esame analitico di libri, per lettori che non possono, in generale, leggere i libri stessi e che hanno bisogno di svilupparsi intellettualmente. Ai lettori che non hanno l’abito scientifico, dice Gramsci, sarebbe importante offrire l’accesso al complesso processo analitico che ha dato origine al testo riassunto, aiutandoli a cercare il metodo per elaborare un’attività critica. Non si tratta tuttavia di presentar loro concetti già elaborati e consolidati, ma bensì di offrire una serie di riflessioni e nessi che permettano ai lettori sviluppare il ragionamento nella ricerca di risposte per i problemi affrontati nei libri. In più: si deve fornire al lettore l’armamentario mentale per comprendere il processo che permette al redattore di fare il riassunto del libro.

sta. Sono pochi gli intellettuali che, come lui, sono riusciti a descrivere la crisi dello Stato liberale che ha caratterizzato il ventennio precedente l’avvento del fascismo. Rocco si iscrive nell’Associazione Nazionalista Italiana (ANI) nel 1913 e comincia a pubblicare le sue idee su diversi temi politici, prendendo un atteggiamento chiaramente autoritario e presentando proposte che verranno poi utilizzate dal fascismo, quando egli riceverà l’incarico al Ministero della Giustizia del governo di Mussolini, nel periodo 1925-1932 (cfr. D’Alfonso, 2002).

14 Corrado Barbagallo (1877-1952) fu un storico che si è occupato dei problemi della storia, in generale, e della metodologia storiografica, in particolare, ottenendo la sua specializzazione in storia antica. Quando era giovane, si è avvicinato del socialismo e ha provato di fare una riforma storiografica del materialismo storico. Criticò la posizione politica di Croce nell’epoca della prima guerra mondiale, però valutò positivamente la sua opera *Teoria e storia della storiografia* (1916). *La Nuova Rivista Storica*, che fondò in 1917, aveva un programma rinnovatore nella storiografia politico-sociale lato senso. L’attività della rivista era di polemica e Barbagallo criticava sia l’idealismo sia il filologismo, avvicinandosi del positismo e del evolucionismo (Cf. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1960).

15 Le caratteristiche del Annuario sono trattate nel Quaderno 3, p. 308, in un testo classificato da Gerratana come di tipo “A”, di cui cioè esiste una seconda stesura, considerata tipo “C”. Tuttavia, Gramsci riprende l’idea dell’Annuario nel Quaderno 24, un testo di tipo C, in cui non tratta nuovamente in dettaglio delle caratteristiche dell’Annuario.

Il secondo tipo è rappresentato dalla rivista *La Voce*¹⁶, fondata nel 1908 da Giuseppe Prezzolini con l'intento di rinnovare la cultura italiana e di puntare l'attenzione sulla nuova modernità; *L'Unità*¹⁷, diretta da Gaetano Salvemini (il cui pseudonimo era Rerum Scriptor) dal 1911 al 1920; e anche i fascicoli meglio riusciti della rivista *Leonardo*¹⁸, diretta da Luigi Russo. Queste sono riviste combat-

- 16 *La Voce* è fondata a Firenze il 20 dicembre 1908, da Giuseppe Prezzolini (1882-1982), scrittore e giornalista, seguace della filosofia di Bergson e che si avvicina poi alle idee crociane. Il suo intento è il di rinnovare la cultura italiana, di realizzare una rieducazione morale, politica e artistica, portando l'attenzione sulla nuova modernità. Prezzolini sollecita la collaborazione di notevoli personalità del mondo liberale per la rivista, come Benedetto Croce, Giovanni Amendola, Emilio Cecchi, Romolo Murri, Luigi Einaudi e Gaetano Salvemini. Quest'ultimo non riesce a fare de *La Voce* una rivista prevalentemente politica, come avrebbe voluto, e per questo l'abbandona. Sotto la gestione di Giovanni Papini (1881-1956), che dura fino al 1913, cambiano completamente le caratteristiche della rivista, che passa a pubblicare novelle, racconti, versi, disegni originali e riproduzioni di quadri e di sculture. Nel 1914, la direzione della rivista passa a De Robertis, che si dedicherà a una ricerca rigorosamente letteraria. (Cf. <http://encyclopediae-it.snyke.com/articles/la_voce_rivista.html> e <<http://circe.lett.unitn.it/html/riviste/voce.asp>>, Accesso 22 Maggio, 2016).
- 17 *L'Unità*, settimanale di cultura e politica, fu creato a Firenze, il 16 dicembre 1911, da Gaetano Salvemini (1873-1957) quando egli rompe la sua collaborazione con *La Voce* e esce dal Partito Socialista Italiano. La rivista, che termina le pubblicazioni il 30 dicembre 1920, ha avuto la collaborazione di personalità meridionali, come Giustino Fortunato, Antonio De Viti De Marco (leader del movimento liberista) e Benedetto Croce. Nella sua esistenza, *L'Unità* ha cercato di affrontare problemi tali come la questione meridionale, la corruzione politica e elettorale, la riforma scolastica, tra altri. Per quanto riguarda la critica alla amministrazione centrale, Cassese osserva che essa non ha costituito una vera contestazione perché rimaneva superficiale, limitandosi ad affermare la equivalenza tra burocrazia e conservatorismo. (Cassese, 1981, p. 519).
- 18 Vi è pure un'altra rivista chiamata *Leonardo*, fondata da Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini nel 1903, il cui ultimo numero uscì nel 1907, sotto la direzione di Prezzolini. Il suo scopo era quello di realizzare un rinnovamento anti-accademico della cultura italiana. La rivista *Leonardo* che Gramsci menziona, invece, è stata fondata nel gennaio 1925 e pubblicata dalla Fondazione Leonardo (ex Istituto per la propaganda della cultura italiana (IPCI), fondato da Angelo Fortunato Formigini nel 1921). La finalità della rivista era quella di diffondere la cultura italiana nell'estero e fu diretta da Giuseppe Prezzolini fino alla fine del 1925, quando Giovanni Gentile inviterà Luigi Russo ad assumere la sua direzione. La rivista *Leonardo* venne ad essere più di un semplice bollettino bibliografico o di una raccolta di recensioni: Russo "riordinò le sezioni, raccolse numerosi giovani collaboratori e soprattutto seppe infondere alla rivista un tono critico e combattivo, lontano del carattere informativo che per programma avrebbe dovuto avere" (Cfr. Pertici e Resta, 1997, p. 8). Russo si preoccupava di salvaguardare l'unità della cultura idealistica, che era stata divisa dai contrasti politici fra Gentile e Croce. Gentile cercherà poi di intervenire per tenere in piedi la rivista come raccolta di recensioni bibliografiche, soprattutto dopo il 1927, quando la *Leonardo* acquisirà un carattere più ufficiale e comincerà ad essere pubblicata sotto gli auspici dell'istituto nazionale fascista di cultura. Tuttavia, lo sforzo di Russo per garantire l'unità del fronte della cultura idealistica entra in crisi nel 1928, quando Croce pubblica *Storia d'Italia* (1930-1943) e le sue divergenze con Gentile si sono ulteriormente approfondite. Alla fine del 1929, la rivista *Leonardo* si fonde con *I libri del giorno*, dell'editore Treves, una rivista bibliografica, fondata nel 1918, e dal gennaio 1930 ha un nuovo direttore in Federico Gentile, figlio di Giovanni Gentile. Le tensioni tra Gentile e Russo aumentano e, nel 18 dicembre 1930, Russo annuncia la fondazione di un periodico mensile, *La Nuova Italia*, pubblicato dall'omonima casa editrice. Croce ha avuto un ruolo cruciale per la nascita del nuovo periodico, insieme con un gruppo di amici come Luigi Albertini, Alessandro

tive, però non sono meramente propagandistiche. Realizzano la diffusione di idee, come il meridionalismo salveminiiano, il rinnovamento dell'idealismo, nel caso della *Voce*, intendono cambiare l'ambiente e gli abiti intellettuali e sono portatrici di proposte politiche.

Per il tipo di rivista "critico-storico-bibliografico", Gramsci presenta sette punti sui quali potrebbe basarsi la sua redazione: 1) un dizionario enciclopedico politico scientifico; 2) le biografie; 3) le autobiografie politico-intellettuali, che se ben costruite "possono essere (...) di grande efficacia formativa" (Gramsci, 1977, p. 2266); 4) esame critico-storico-bibliografico delle situazioni regionali; 5) uno spoglio sistematico di giornali e riviste per la parte che interessa le rubriche fondamentali; 6) recensioni di libri; 7) uno spoglio critico bibliografico ordinato per argomenti o gruppi di questioni (Gramsci, 1977, p. 2267).

Il terzo tipo di rivista è quello di cultura generale¹⁹, che dovrebbe combinare alcuni elementi del secondo tipo e il tipo di settimanale inglese, come il *Manchester Guardian Weekly* e il *Times Weekly*²⁰. Gramsci si riferisce ai supplementi di questi giornali poiché considera che un quotidiano ben fatto potrebbe avere supplementi mensili che penetrerebbero dove difficilmente un quotidiano penetrerebbe. I supplementi dovrebbero avere un formato diverso da quello del quotidiano, pur mantenendo lo stesso titolo, seguito dal titolo della materia trattata. Egli considera tre tipi di supplementi. Il primo è il letterario, che dovrebbe trattare della filosofia, dell'arte, del teatro. Il secondo dovrebbe trattare di economia, industria, sindacato, avvicinandosi ad un settimanale politico e riassumendo tutti gli eventi politici della settimana. Il terzo conterrebbe una parte specificamente agricola, destinata ai contadini che non leggono i quotidiani. In più vi sarebbe un supplemento sportivo (Gramsci, 1977, p. 727). Gramsci considera che, in assenza di un centro politico e intellettuale nazionale in Italia, avrebbe dovuto aver fortuna un tipo di supplemento settimanale come quelli dell'inglese *Observer*, o del *Times Sunday*, che ogni settimana informano i lettori che non

Casati e Giustino Fortunato. Sulle pagine della *Nuova Italia*, Russo e Adolfo Omodeo iniziano una polemica con Gioacchino Volpe che provoca la reazione di Gentile contro i due antichi discepoli. L'aggravarsi delle divergenze tra Russo e Gentile sbocca in una crisi che conduce Russo a perdere la direzione della rivista *Leonardo*, nel luglio 1931 (Cfr. Pertici e Resta, 1997, p. 9).

19 Nel Quaderno 1, Gramsci (1977, p. 26) aveva preso *L'Italia Che Scrive* come un esempio del terzo tipo di rivista. Già nel 1919, aveva scritto un articolo, nel *Grido del popolo*, salutando l'iniziativa di Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938) di pubblicare quella rivista, che prometteva di "diventare un ottimo ed utilissimo strumento di cultura" (Gramsci, 1982, p. 805). Si tratta di un periodico di informazione bibliografica diretto da Formiggini dal 1918 al 1938. La rivista, che si proponeva diffondere recensioni della produzione letteraria italiana contemporanea, si inserisce nell'ambito di altre iniziative culturali di Formiggini, come l'Istituto per la propaganda della cultura italiana (IPCI), fondato il 14 marzo 1921, che in seguito cambierà il suo nome in Fondazione Leonardo per la cultura italiana, su proposta di Giovanni Gentile. Nel 1923, Formiggini sarà escluso dalla Fondazione, che nel 1925 verrà assorbita dall'Istituto Nazionale Fascista di cultura. Un'altro progetto di Formiggini fu la creazione della Biblioteca Circolante dell'ICS, con l'obiettivo di mettere a disposizione del pubblico il materiale librario che l'ICS riceveva per la recensione. Essendo ebreo, fu obbligato ad abbandonare la sua attività di editore dall'emanazione delle leggi razziali nel 1938 e, pertanto, decise di togliersi la vita (Cfr. Anderlini, 1999; Manicardi, 2001; Balsamo e Cremante, 1981).

20 Secondo Gerratana, Gramsci aveva "seguito in carcere per qualche tempo il supplemento settimanale del *'Times'* (*'Times Weekly'*) ma lo aveva poi sostituito col supplemento del *'Manchester Guardian'* (*'Manchester Guardian Weekly'*)" (Nota di Gerratana in Gramsci, 1977, p. 3021).

leggono il giornale o vogliono avere un quadro riassuntivo della vita di tutta la settimana. Il tipo settimanale tradizionale italiano, invece, era provinciale, senza interesse per la stessa vita nazionale e dando grande importanza alla polemica personale (Gramsci, 1977, pp. 776-7).

All'interno della tipologia di rivista di cultura generale, Gramsci menziona la rivista *l'Osservatore*²¹, che fu pubblicata a Venezia (dal 1761 al 1762) e diretta da Gasparo Gozzi, la cui ispirazione veniva dalla rivista *Spectator*²², pubblicata a Londra da Joseph Addison, in collaborazione con Richard Steele (dal 1711 al 1714). Si trattava di una rivista del Settecento che equilibrava l'interesse cronachistico e giornalistico e il gusto per la scrittura narrativa o moralistica. Il suo significato storico e culturale, segnala Gramsci, fu quello di "diffondere la nuova concezione della vita, servendo da anello di passaggio, per il lettore medio, tra la religione e la civiltà moderna" (Gramsci, 1977, p. 2270). Gramsci osserva che questo tipo di rivista si è degenerato e si è conservato soprattutto nel campo cattolico, mentre nel campo della civiltà moderna si è trasformato: la "critica costruttiva" dei costumi ha trovato sfogo nelle riviste umoristiche (Gramsci, 1977, p. 2270).

Come esempio di variazione del tipo di rivista di "bibliografia universale ed enciclopedica, critica del contenuto con tendenze moralizzatrici (critica dei costumi, dei modi di vedere, dei punti di vista, prendendo lo spunto non dalla vita e dalla cronaca, ma dai libri)", Gramsci (1977, p. 2270) si riferisce alla *Frusta Letteraria*²³, di

- 21 Nell'*Osservatore*, Gasparo Gozzi (1713-1786) si concentra nell'analisi e nella critica del costume e della morale. Accanto alle notizie su cose da vendere, da comprare, da darsi in affitto, le cose ricercate e le perdute, il prezzo delle merci, ecc. c'era la cronaca diretta, ironica, pettegola e innocente del giornalista sulle scene della vita quotidiana. Gozzi scrisse polemicamente contro le mode e le manie del suo tempo. Lo spirito era l'emancipazione dalle regole o dall'autorità, la reazione contro il grammaticale, il retorico, l'arcadico e l'accademico (Cf. <<http://www1.provincia.venezia.it/smac/ice96/giorna.html>, <<http://www.provincia.venezia.it/mfosc/studenti/gozzi/gozzi.html>>, Accesso 19 Aprile 2006).
- 22 Il giornale inglese *Spectator* è stato un modello di prosa e di stile per i periodici italiani, specialmente a Venezia, per aver concepito il saggio letterario come articolo giornalistico accessibile ad un grande pubblico, istituendo un legame tra periodico e letteratura. Il periodico faceva la critica dei costumi nel stabilire stretto rapporto con la vita del suo tempo, da cui traeva materia di discussione. Così, l'intenzione moralistica trovava la sua realizzazione concreta nell'osservazione e nell'analisi di una società esclusivamente inglese, che veniva largamente descritta (Cf.: <<http://www.provincia.venezia.it/mfosc/studenti/gozzi/gv.html>>. Accesso 19 Aprile 2016).
- 23 *La Frusta Letteraria*, fondata da Giuseppe Baretti (1719-1789), fu pubblicata a Venezia dall'1 ottobre 1763 al 15 gennaio 1765, anno in cui fu proibita dal governo della città perché criticava le pietre Appiano Buonafede. Anche questo periodico rientra nella tipologia dello *Spectator*. Baretti scrive per la rivista assumendosi come Aristarco Scannabue, presumendosi un vecchio carabiniere in pensione che polemizzava contro la poesia bucolica, l'erudizione accademica, il bigottismo religioso. Usando l'arma della commedia e della ironia, egli rifiutava le accademie e difendeva lo stilo diretto, la spontaneità della forma, la predominanza del contenuto, l'espressione sincera del critico e la scelta di un vocabolario vivace. Per Bini (2003), *La Frusta Letteraria* non voleva stabilire una polemica formalista e accademica, ma demandava la presenza di contenuti morali, caratterizzando Baretti come una figura espressiva della nuova atmosfera che annunciava il romanticismo. Il modello preso dalla *Frusta Letteraria* per costruire la critica letteraria, secondo Samaritani (2001), sono stati i giornali inglesi di Samuel Johnson. Baretti condannò come plebee le commedie di Carlo Goldoni. L'amico di Gramsci, Piero Gobetti (1901-1926), liberale e antifascista, chiamerà *Il Baretti* la sua rivista di critica letteraria, fondata nel 1924.

Giuseppe Barretti, e alla *Lacerba*²⁴, una rivista letteraria fiorentina fondata nel 1913 da Giovanni Papini e Ardengo Soffici.

Il tipo di rivista di cultura generale, secondo Gramsci, è quello che appartiene

[...] alla sfera del “senso comune” o “bon senso”, perché il suo fine è di modificare l’opinione media di una certa società, criticando, suggerendo, sbeffeggiando, correggendo, svecchiando, e, in definitiva, introducendo “nuovi luoghi comuni”. Se ben scritte, con brio, con un certo senso di distacco (in modo da non assumere toni da predicatore), ma tuttavia con interesse cordiale per l’opinione media, le riviste di questo tipo possono avere diffusione ed esercitare un influsso profondo (Gramsci, 1977, pp. 2270-1).

Sempre con riferimento al problema dei costumi – e della cultura – Gramsci esamina l’assenza di una prospettiva “cosmopolita” delle classi subalterne. A livello internazionale, esse sono molto più lontane dalle altre classi subalterne; anche se sono “cosmopolite” per programma e per destinazione storica, però non lo sono per i costumi e per la cultura reale. Le classi dominanti, invece, sono più vicine tra loro, essendo cosmopolite per i costumi e per la cultura. Per raggiungere uno sviluppo culturale internazionale, per acquistare l’egemonia, la classe dominata ha bisogno di acquistare il cosmopolitismo sul piano della cultura e dei costumi. La riflessione di Gramsci sulle riviste ha precisamente questo scopo: lo sviluppo di condizioni che promuovano l’elevazione culturale delle classi subalterne affinché sia creata una coscienza omogenea e persino sviluppare condizioni per costruire la sua egemonia.

Ogni tipo di rivista dovrebbe essere caratterizzata, afferma Gramsci, “[...] da un indirizzo intellettuale molto unitario e non antologico, cioè dovrebbe avere una redazione omogenea e disciplinata; quindi pochi collaboratori “principali” dovrebbero scrivere il corpo essenziale di ogni fascicolo. L’indirizzo redazionale dovrebbe essere fortemente organizzato in modo da produrre un lavoro omogeneo intellettualmente, pur nella necessaria varietà dello stile e delle personalità letterarie: la redazione dovrebbe avere uno statuto scritto che, per ciò che può servire, impedisca le scorribande, i conflitti, le contraddizioni (per esempio, il contenuto di ogni fascicolo dovrebbe essere approvato dalla maggioranza redazionale prima della pubblicazione)” (Gramsci, 1977, p. 2263).

Per Gramsci, un “organismo unitario di cultura” che diffondesse i tre tipi di riviste, mantenendo tra loro uno spirito comune, permetterebbe di rispondere alle esigenze di un pubblico la cui attività intellettuale è potenzialmente molto attiva, però ha ancora bisogno di essere elaborata, trasformata e omogeneizzata secondo un “processo di sviluppo organico che conduca dal semplice senso comune al pensiero coerente e sistematico” (Gramsci, 1977, p. 2263).

24 La rivista *Lacerba* tenne in conto il movimento futurista milanese, attivo già dal 1909. Ardengo Soffici (1879-1964), pittore e scrittore italiano del primo Novecento, fondò la rivista insieme a Giovanni Papini. In seguito collaborò al *Leonardo* di Papini, alla *Riviera Ligure* dei Fratelli Novaro e alla *Voce* di Prezolini, dove pubblicava critica d’arte favorendo la diffusione in Italia dell’impressionismo e del postimpressionismo francese. Negli anni Venti divenne sostenitore del fascismo in ascesa ed fu uno dei primi collaboratori del *Popolo d’Italia*, rivista fondata da Benito Mussolini nel novembre 1914 (Cf.: <<http://circe.lett.unitn.it/html/riviste/soffici.asp>>, Accesso 20 Giugno 2006). Luperini afferma che la rivista *Lacerba* è venuta fuori dalla rottura cosciente di Papini e Soffici con Prezolini poiché avevano maturato una concezione diversa del rapporto tra arte, cultura e politica, attribuendo alla letteratura e all’arte una funzione di totalità (Luperini, 1978, p. 28).

Dinanzi alla sfida di dedicarsi ad un pubblico che c'è un'adeguata cultura media o che è soltanto "all'inizio" della sua iniziativa la "vita culturale", Gramsci considera che il servizio di informazione critica che su tutte le pubblicazioni rispetto un determinato tema è obbligatorio. Nessuno riesce a seguire individualmente tutte le pubblicazioni su un gruppo di argomenti e neanche su un solo argomento (Gramsci, 1977, p. 975). Tuttavia, la rivista può mantenere ciascuno informato di tutto ciò che è pubblicato sui temi di suo interesse (nel caso dei governanti, essi dispongono di una segreteria o di un ufficio stampa, che hanno il ruolo di garantire le informazioni per loro indispensabili da sapere).

Gramsci desidera che il lavoro educativo delle riviste favorisca l'acquisizione contribuisca per l'acquisto di una coscienza propria, perché mira l'innalzamento del livello culturale delle classi subalterne fino a che possono diventare classe dirigente. Ecco che la discussione di Gramsci sulla formazione di dirigente riattiva la connessione tra l'attività editoriale delle riviste e l'organizzazione della scuola.

3. L'attività editoriale e la scuola unitaria

Gramsci considera che, con la complessità delle grandi società industriali, quando le scienze si sono fortemente intrecciate alla vita, due grandi dicotomie concorrevano nella formazione della classe dirigente.

Una diceva rispetto alla divisione dell'attività di ogni organismo direttivo in due aspetti organici: «quella deliberativa, che è la loro essenziale, e quella tecnico-culturale per cui le questioni su cui occorre prendere risoluzioni sono prima esaminate da esperti ed analizzate scientificamente» (Gramsci, 1977, p. 1532). In questo modo, «oltre agli uffici specializzati di competenti che preparano il materiale tecnico per i corpi deliberanti, si crea un secondo corpo di funzionari, più o meno 'volontari' e disinteressati, scelti volta a volta nell'industria, nella banca, nella finanza» (Gramsci, 1977, p. 1532). Il nuovo corpo di funzionari, secondo Gramsci, ha dato luogo a una gerarchia di specialisti che ha assunto il controllo dei regimi democratici e dei parlamenti.

La nuova caratterizzazione degli specialisti ha aperto una crisi nel tipo tradizionale di dirigente che, "preparato solo per le attività giuridico-formali, diventa anacronistico e rappresenta un pericolo per la vita statale" (Gramsci, 1977, p. 1532). Si configura, così, un nuovo profilo di dirigente, il quale "deve avere quel minimo di cultura generale tecnica che gli permetta, se non di 'creare' autonomamente la soluzione giusta, di saper giudicare tra le soluzioni prospettate dagli esperti e scegliere quindi quella giusta dal punto di vista 'sintetico' della tecnica politica". (Gramsci, 1977, p. 1532). Quindi, passa ad diventare necessario cambiare la formazione del personale tecnico-politico in consonanza con le esigenze della grande società moderna, così come "elaborare nuovi tipi di funzionari specializzati che collegialmente interino l'attività deliberante" (Gramsci, 1977, p. 1532).

Nel trattare dei cambiamenti nella qualifica del dirigente, che accentuano le esigenze di una preparazione tecnica per l'analisi scientifica delle questioni sulle quali si deve prendere decisioni in collegio, Gramsci aggiunge che già aveva parlato anteriormente dell'attività di un "collegio deliberativo". Fu quando esaminò quello che succede nelle redazioni di alcune riviste che funzionano nello stesso tempo sia come redazioni che come circoli di cultura, e la cui attività è organizzata secondo un piano e una divisione del lavoro razionalmente stabilita (Gramsci, 1977, p. 1533).

Persino, quando discute i nuovi aspetti della formazione di dirigenti, Gramsci riprende le sue idee sull'organizzazione delle riviste e dei suoi metodi di lavoro (suggerimenti, consigli, indicazioni metodologiche, critica costruttiva, educazio-

ne reciproca). Nell'attività di pubblicazione, ogni specialista realizza discussioni e critiche su un determinato argomento, in modo collegiale, che contribuiscono per comporre una competenza collettiva, cioè per permettere che il livello medio di ogni redattore, considerato individualmente, raggiunga il livello di quello più preparato e capacitato. Questa forma di lavoro permette che la rivista abbia una collaborazione sempre più selezionata e organica, benché "un gruppo omogeneo di intellettuali preparato a produrre una regolare e metodica attività 'libraria'" (Gramsci, 1977, p. 1533). L'enfasi sul lavoro metodico ha lo scopo di combattere il dilettantismo e la 'improvvisazione, aspetti che Gramsci riteneva incompatibili con la formazione di dirigenti.

L'altra frammentazione accaduta nella formazione di dirigenti consisteva nel dualismo scolastico, con la divisione della scuola in scuola classica umanistica, per preparare i dirigenti, e l'altra, di tipo professionale, per le classi subalterne.

Per affrontare tale dicotomia, Gramsci propone la scuola unitaria, di cultura generale e tecnica (Gramsci, 1977, p. 1531). Il principio unitario nasce di quella prospettiva di creare una nuova situazione nella quale esista l'unità tra il lavoro industriale e il lavoro intellettuale. Una nuova civilizzazione. L'organizzazione pratica della scuola unitaria, il cui scopo è l'innalzamento culturale delle masse popolari, è stata concepita a partire dall'attività editoriale delle riviste. Quando sono formulate le linee di funzionamento della scuola unitaria, esse passano a guidare l'organizzazione di tutta l'attività culturale.

Dall'analisi dell'attività editoriale delle riviste come strategia per formare il nuovo dirigente arriviamo, dunque, alla discussione dell'organizzazione pratica della scuola unitaria, che è stato il nostro punto di partenza.

La scuola unitaria s'integra all'"edificio" delle organizzazioni culturali, che il quale dovrebbe essere costituito in di forma centralizzata in torno alla sistemazione del sapere, creazione intellettuale per dare impulso alla cultura nazionale (Gramsci, 1977, p. 1539). Soltanto in questo modo l'insieme delle organizzazioni culturali, includendo le accademie, gli istituti di cultura, i circoli filologi e le università, dovrebbero essere riorganizzati secondo il principio dell'unificazione, convertendosi in una organizzazione culturale viva, attraverso una stretta collaborazione tra quelli che si inseriscono nel mondo del lavoro e quelli che stanno nel mondo accademico e nell'università. Lo scopo è colmare l'abisso tra l'alta cultura e la vita, tra intellettuale e popolo per realizzare quel nesso tra Rinascimento e Riforma che prende corpo nell'idea secondo la quale la formazione di un'élite e l'educazione delle grandi masse popolari costituiscono la stessa attività.

4. Considerazioni finali

Il nesso che Gramsci instaura tra l'organizzazione della scuola e il lavoro editoriale delle riviste affonda le sue radici nell'intensa attività giornalistica giovanile di Gramsci, da un lato, e nella centralità del ruolo della cultura nel processo di emancipazione politica e sociale da lui concepito, dall'altro.

Già nel suo articolo *Socialismo e cultura (Il grido del popolo, 29 gennaio 1916)*, egli riprende l'interpretazione politica di Giambattista Vico sul principio filosofico greco del "conosci te stesso" e dice che ciò "vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi, distinguersi, uscire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina ad un ideale" (Gramsci, 1973, p. 70). Si trattava di una risposta alla polemica con Amadeo Bordiga, il quale considerava che l'istruzione non era necessaria per diventare socialista. Gramsci invece intendeva che la cultura è il mezzo che rende possibile "comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri

diritti e i propri doveri” (Gramsci, 1973, p. 68). Questa comprensione, tuttavia, “non può avvenire per evoluzione spontanea, per azioni e reazioni indipendenti dalla propria volontà (...) per legge fatale delle cose” (Gramsci, 1973, p. 68). Più tardi, in carcere, egli riprende il problema. Critica l’errore “illuministico” di pensare che i cambiamenti nei modi di pensare, nelle credenze popolari, nelle opinioni, avvengano mediante “esplosioni” rapide e generalizzazione (Gramsci, 1977, p. 2268). Afferma che la rottura con il senso comune, l’elaborazione di una coscienza critica e coerente inizia con il “conosci te stesso”, “come prodotto del processo storico finora svoltosi che ha lasciato in te stesso un’infinità di tracce accolte senza beneficio d’inventario. Occorre fare inizialmente un tale inventario” (Gramsci, 1977, p. 1376).

L’analfabetismo delle masse popolari, in Italia, conosciuta da Gramsci, costituiva ancora un ingente problema ancora molto grande²⁵. Se la legislazione scolastica aveva istituito e allargato l’obbligo scolastico (Legge Casati, 1859; Legge Coppino, 1877; Legge Orlando, 1904), ciò non significava che la legge potesse obbligare a imparare (Gramsci, 1982, p. 17). La propaganda socialista, nell’opinione del Gramsci del 1917, aveva fatto per l’alfabetizzazione molto di più di tutte le leggi sull’insegnamento obbligatorio. Se negli scritti più maturi del carcere Gramsci metterà in risalto la democratizzazione della scuola come un aspetto positivo nei riguardi dell’organizzazione culturale dei lavoratori, egli continuerà a sostenere l’idea secondo la quale l’attività di diffusione del socialismo è, al tempo stesso, quella di elevazione culturale delle masse popolari. La sua attività giornalistica è in sintonia con questo principio.

Dal 1915 fino all’arresto, Gramsci svolge un’ininterrotta attività giornalistica. Nell’ambito del movimento socialista di Torino, la sua esperienza si svolge con la partecipazione a *Il grido del popolo*, settimanale della Federazione Socialista, dal agosto 1917 al settembre 1918. È anche dal 1915 che egli comincerà la sua collaborazione con *L’Avanti!*, organo ufficiale del Partito Socialista Italiano, pubblicato come quotidiano dal 1896. Nel 1917, Gramsci diventa segretario della sezione esecutiva del ramo piemontese del Partito Socialista e comincia a dirigere *Il grido del popolo*. Oltre a ciò si occupa della stesura di *La città futura*, una rivista pensata per educare i giovani socialisti. Questa situazione continua fino al 1918, quando cessa la pubblicazione della rivista e sorge la redazione piemontese dell’*Avanti!*, a cui Gramsci prende parte. Nel 1919, egli è tra i fondatori dell’*Ordine Nuovo*, rassegna settimanale di cultura socialista, insieme a Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Umberto Terracini. Dopo la scissione del Partito Socialista Italiano (PSI) e la costituzione del Partito Comunista Italiano (PCI), nel 1921, la rivista è trasformata in quotidiano dei comunisti torinesi e Gramsci assunse la sua direzione.

L’*Ordine Nuovo* voleva essere sia organo di lotta politica sia strumento di ricerca culturale. Nel campo culturale, Gramsci afferma che il settimanale ha lavorato per la formazione del nuovo tipo di intellettuale, emerso nel mondo moderno, la cui base è l’educazione tecnica, “strettamente legata al lavoro industriale anche il più primitivo o squalificato” (Gramsci, 1977, p. 1551). Il suo scopo era quello di “sviluppare certe forme di nuovo intellettualismo e per determinarne i nuovi concetti, e questa non è stata una delle minori ragioni del suo successo, perché una tale impostazione corrispondeva ad aspirazioni latenti e era conforme allo sviluppo delle forme reali di vita” (Gramsci, 1977, p. 1551).

L’*Ordine Nuovo* aveva organizzato la “Scuola di cultura e propaganda sociali-

25 L’analfabetismo in Italia era circa 78% nel 1861; 62% nel 1881; 38% nel 1911 e 21% nel 1931. Tuttavia, nel 1922 era superiore al 49% nel Mezzogiorno (Cf. Cipolla, 1971, e <<http://www.cronologia.it/storia/a1922d.htm>>, Accesso 30 Aprile 2016).

sta", nel novembre 1919, il "Gruppo di educazione comunista", nell'agosto 1920 e l'"Istituto di cultura proletaria", nel gennaio 1921, pensato come una sezione italiana del *Proletkult*, organizzazione culturale e educativa dei proletari, indipendente dal partito e dal sindacato, fondata in Russia nel 1917 e diretta da Bogdanov²⁶ e Lunacharsky²⁷. Gramsci paragonava il *Proletkult* al movimento del gruppo Clarté, con il quale il gruppo dell'*Ordine Nuovo* aveva stabilito contatti. Il Clarté fu formato nel 1919, sotto la direzione di Romain Rolland (1868-1944) e Henri Barbusse (1873-1935), e proponeva un nuovo rapporto tra cultura e politica. Gramsci affermava che ambedue i gruppi pretendevano di instaurare una nuova forma di civilizzazione perché cercavano di favorire nella classe lavoratrice "lo spirito di ricerca nell'ambito filosofico o artistico, nell'ambito della ricerca storica e nell'ambito della creazione di nuove opere di bellezza e di verità" (Buci-Glucksmann, 1980, p. 115).

Il fascino che i movimenti culturali esercitavano su Gramsci si collegava al suo desiderio di creare condizioni per organizzare la cultura in campo socialista, in modo che le classi subalterne fossero capaci di comprendere i conflitti sociali e potessero assumere la direzione politica della sua storia. Il "giornalismo integrale" è, pertanto, un programma di educazione politica progressiva per trasformare il "semplice senso comune" delle grandi masse in contenuti politici concreti.

Il fuoco delle preoccupazioni di Gramsci era la formazione di una "coscienza unitaria del proletariato". E l'«influsso neoidealista del contesto culturale in cui egli è vissuto ha contribuito affinché egli che lui diventasse profondamente refrattario a qualsiasi proposta di trasformazione sociale fondata soltanto sullo spontaneismo e sull'evoluzionismo meccanico. Quindi non era possibile aspettare che lo sviluppo culturale delle classi subalterni e la formazione di una "coscienza unitaria" venissero a verificarsi spontaneamente, seguendo il corso dell'evoluzione naturale. In questa prospettiva dobbiamo leggere la sua vasta esperienza giornalistica.

Quando, in carcere, Gramsci riflette sull'influenza esercitata dal pensiero crociano sulla sua gioventù, rivela di avere ritenuto che la filosofia di Croce fosse una premessa per la ripresa del marxismo contemporaneo, allo stesso modo per cui l'«che lo hegelismo era stato la premessa del marxismo nel secolo XIX. In quell'epoca, però, il "concetto di unità di teoria e pratica, di filosofia e politica non era chiaro in me ed io ero tendenzialmente piuttosto crociano" (Gramsci, 1977, p. 1233). In seguito, la possibilità di fare del pensiero di Croce una premessa per riprendere il marxismo viene sottolineata come strategia per elevare il marxismo ad un livello superiore, rendendolo capace di affrontare i problemi più complessi della lotta rivoluzionaria. Il suo obiettivo, pertanto, è creare una cultura capace di unificare Rinascimento e Riforma protestante.

(...) una nuova cultura integrale, che abbia i caratteri di massa della Riforma protestante e dell'illuminismo francese e abbia i caratteri di classicità della cultura greca e del Rinascimento italiano, una cultura che, riprendendo le parole del Carducci, sintetizzi Massimiliano Robespierre ed Emanuele Kant, la politica e la

26 Il vero nome di Bogdanov era Alexandr Alexandrovich Malinovski (1873-1928).

27 Anatolij Vasilievich Lunacharsky (1875-1933) partecipò della pubblicazione del giornale bolscevico *Zovaya Zhizn*, con Maxim Gorkij, nel 1908, del giornale pacifista, il *Nashe Slovo (Nostro Mondo)*, con Julius Martov e Leon Trotsky, nell'agosto 1914, collaborò alla redazione del giornale *Vpered (Avanti)*, nel 1915, appoggiando la cultura proletaria, e dopo la Rivoluzione d'Ottobre fu eletto Primo Commissario del Popolo per l'Educazione del Governo Sovietico (Cfr. <http://www.1917.org/Biografie_Lunacharsky.html>, Accesso 30 Marzo 2016).

filosofia in una unità dialettica intrinseca ad un gruppo sociale non solo francese o tedesco, ma europeo e mondiale (Gramsci, 1977, 1238).

Questa è la prospettiva che avvicina intellettuali e masse popolari, teoria e pratica, filosofia e storia, insomma, l'unità tra pensiero ed essere nel movimento dialettico della storia. Gramsci è convinto che le "concezioni di mondo" si convertano in storia quando sono abbracciate e messe in pratica dalle masse popolari. È un approccio che cerca di spezzare il dualismo tra teoria e pratica, filosofia e storia, mettendo in risalto l'unità della filosofia e della politica nell'atto storico. L'unità tra l'oggettivo e il soggettivo, il materiale e lo spirituale, è il fondamento teorico dell'analisi di Gramsci sull'organizzazione della cultura. L'attività libraria costituisce uno degli elementi di questa organizzazione e si intreccia alla progettazione della scuola unitaria.

È vero che il mondo ha cambiato molto da quando Gramsci ha scritto sullo ruolo educativo della attività editoriale e delle riviste come strategia per innalzare il senso comune al livello di filosofia. Tuttavia i mezzi di comunicazione di massa si sono sviluppati molto di più di quelli che Gramsci abbia potuto conoscere e prevedere. Oggi, più che mai, il potere della popolazione media è cresciuto e la sua influenza sulle concezioni del mondo delle classi subalterne è diventata senza precedenti. La metodologia abbozzata da Gramsci per condurre il processo educativo delle classi subalterne, basato sulla dinamica della attività libraria, stimolando la riflessione, l'analisi e la critica collegiata, potrebbe essere paragonata a quello che oggi si svolge nelle Università, specialmente nei corsi di master e di dottorato. In questo senso rimane una metodologia attuale, lavorando con principi che sono anche estremamente moltissimo moderni, come i mezzi di comunicazione di massa.

Riferimenti bibliografici

- Anderlini, G. (1999). *Angelo Fortunato Formiggini. Il suicidio di un editore ebreo*. Disponibile in: <<http://liceoformiggini.scuolaer.it/allegato.asp?ID=7418>>, Accesso 30 Maggio 2016.
- Badaloni, N., Muscetta, C. (1977). *Labriola, Croce, Gentile*. Roma-Bari: Laterza.
- Balsamo, L., Cremante, R. (org.) (1981). *A. F. Formiggini. Un editore del Novecento*. Bologna: Il Mulino.
- Binni, W. (2003). L'"homo novus" della "Frusta Letteraria". Disponibile in: <<http://xoomer.alice.it/brdeb/critica/settecento/homo.htm>> Accesso: 20 Agosto 2007.
- Bonazzi, N. (s/ data). *Ebreo dopo. Angelo Fortunato Formiggini tra utopia e disinganno*. Bologna: Università degli Studi di Bologna e Gedit Edizioni. Disponibile in: <http://www.griseldaonline.it/percorsi/bonazzi_formiggini.htm>, Accesso 22 Giugno 2016.
- Bonuzzi, G. (2007). Le riviste italiane nell'ultima fase letteraria. Disponibile in: <http://circe.lett.unitn.it/le_riviste/bibliografia_gen/biblio/BONUZZI%201919.pdf> Accesso: 13 Giugno 2016.
- Buci-Glucksmann, C. (1980). *Gramsci e o Estado*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Cassese, S. (1981). Giolittismo e burocrazia nella "cultura delle riviste". In: Corrado Vivanti (org.), *Storia d'Italia, Annali 4: Intellettuali e potere*. Torino: Einaudi, 474-549.
- Cipolla, C. M. (1971). *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*. Torino: UTET.
- D'Alfonso, R. (2000). Guerra ordine e razza nel nazionalismo di Francesco Coppola, *Il Politico: Rivista italiana di scienze politiche* II(4), 65, 539-570.
- D'Alfonso, R. (2002). L'esordio politico di Alfredo Rocco (dal radicalismo al nazionalismo). *Il Politico: Rivista italiana di scienze politiche* II(2), 67, 209-254.
- Dizionario biografico degli italiani*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960.
- Donati, C. (2006). *Il libro delle buone intenzioni*, ovvero i programmi delle riviste letterarie da «La Critica» ad «Alfabeta». Disponibile in: <<http://circe.lett.unitn.it/html/attivita/Programma%20Riviste.asp.asp>>. Accesso 15 Maggio 2016.

- Gramsci, A. (1973). Socialismo e cultura. In: Gramsci, A. *Scritti politici* (A cura di Paolo Spriano) (pp. 67-70). Roma: Editori Riuniti.
- Gramsci, A., Schucht, T. (1997). *Lettere: 1926-1935* (A cura di Natoli, Aldo e Daniele, Chiara). Torino: Einaudi.
- Gramsci, A. Analfabetismo (1917). In: Gramsci, A. (1982). *La Città futura, 1917-1918* [Opere di Antonio Gramsci, *Scritti* 1913-1926, 2]. A cura di Sergio Caprioglio. Torino: Einaudi.
- Gramsci, A. (1988) *Lettere dal carcere*. Supplemento dell'Unità 24 Gennaio 1988 (2 volumi).
- Gramsci, A. (1977). *Quaderni del carcere*. Torino: Einaudi.
- LA VOCE (Rivista) Disponibile in <http://encyclopedie-it.snyke.com/articles/la_voce_rivista.html> e <<http://circe.lett.unitn.it/html/riviste/voce.asp>>, Accesso 22 August, 2005.
- LACERBA (Rivista). Disponibile in <<http://circe.lett.unitn.it/html/riviste/lacerba.asp>>, <<http://www.ferraguti.it/vetrsch.aspx?id=21>>. Accesso 20 Maggio, 2016.
- L'UNITÀ (Rivista). Disponibile in <http://encyclopedie-it.snyke.com/articles/l_unita_rivista.html>. Accesso 20 Maggio, 2016.
- Luperini, R. (1978). *Gli esordi del Novecento e l'esperienza della «Voce»*. Roma-Bari: Laterza.
- Manacorda, G. (1999). *Storia della letteratura italiana contemporanea: 1900-1940*. Roma: Riuniti.
- Manicardi, N. (2001). *Formiggini. L'editore ebreo che si suicidò per restare italiano*. Modena: Guaraldi.
- Marx, K., Engels, F. Manifesto do Partido Comunista (1848). In: Marx, K., Engels, F. *Textos* (pp. 13-47). São Paulo: Edições Sociais, 197_.
- Pertici, R., Resta, A. (org.) (1997). *Luigi Russo – Giovanni Gentile: 1913-1943*. Pisa: Scuola Normale Superiore, 1997.
- Samaritani, F. (2007). Estro e sanguigni umori del critico letterario Giuseppe Baretta, 2001. Disponibile in: <<http://www.repubblicaletteraria.it/GiuseppeBaretta.htm>>, Accesso: 20 Agosto 2007.

